

IL CASO DEL PROGETTO DARSENA

PARCHEGGI E MALUMORI

di MARCO ROMANO

Nessuno nasce con la cultura di governo, e spesso la pratica e l'arte della mediazione politica induce a dimenticare che l'arte di governare non è tessuta di mediazioni ma di scelte, e le scelte lasciano sul campo molti malumori: insomma, non consiste nel contemperare il cerchio con la botte.

Nella maggioranza politica di questa nostra città circola la severa constatazione che i milanesi hanno troppe automobili, spesso addirittura due per famiglia, e dunque meglio sarebbe ne mantenessero soltanto una e forse nemmeno una, muoversi in car sharing. Ma poi — ci mancherebbe altro! — se tutti ascoltassero questo richiamo, la Fiat venderebbe molte meno automobili, e come faremmo a insistere con Marchionne perché ne mantenga la produzione in un Paese che non le vuole? Avrebbe le sue ragioni a trasferire le sue fabbriche in Brasile o negli Stati Uniti, Paesi arretrati che ancora comprano automobili.

Poi, figurarsi se non soddista il nostro animo arcadico il progetto di far rivivere le nostre cascine milanesi: ma, anche qui, chi dovesse andare ad abitarvi avrebbe bisogno di un paio di automobili perché anche i contadini hanno figli in età scolare, e forse vorrebbero farli seguire in una scuola milanese, magari anche dall'altra parte della città, vicino ai nonni, dove accompagnarli tutte le mattine proprio con una automobile. La cultura di governo non è la cultura del piagnisteo, le automobili vengono percepite da chi le adopera più come uno strumento di libertà che ci consente di rendere più larghe e flessibili le nostre possibilità di scelta; e questa libertà va colti-

vata e non repressa. Se vogliamo poi che anche a chi vuole andare a piedi o in bicicletta vengano consentiti spazi adeguati, togliamo le automobili dalle strade e mettiamole in sosta sottoterra, con sopra un grazioso giardinetto come in piazza Tommaseo.

Ma la cultura di governo non abita più qui, le automobili saranno per molto tempo ancora accatastate sulle strade di porta Ticinese perché non abbiamo voluto un parcheggio — costruito a spese dei privati — sotto alla Darsena, perché strepitiamo per tutti i parcheggi sotterranei e poi vorremmo impedire alle automobili di sostare in seconda fila. Il progetto di una città dignitosa per il 2015 avrebbe dovuto consistere nella radicale pedonalizzazione del centro storico — come hanno già fatto molte altre città europee — non per penalizzare le automobili ma per esaltare la sua antica bellezza, mettendole dovunque sottoterra, sotto il *parvis* de Notre Dame o sotto place Vendôme a Parigi, sotto la Maxplatz a Monaco di Baviera, sotto piazza Gutenberg a Strasburgo e persino sotto piazza San Carlo a Torino. Beninteso le proteste e i piagnistei sono stati vivacissimi, le petizioni autorevoli non sono certo mancate, ma lì il principio è che il governo consiste nel compiere scelte ragionate, e ragionare sulle scelte consiste nel promuovere un approfondito dibattito dove ciascuno porta le proprie argomentazioni razionali come nella *public enquiry* della tradizione anglosassone: perché poi possiamo rendere pedonale il centro storico e insieme consentire a che voglia utilizzare l'automobile di continuare a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

